

Il consumo del suolo viaggia al ritmo di 30 ettari al giorno: rischio idrogeologico e degrado degli ecosistemi  
Da gennaio 2018 un comma alla manovra vieta ai Comuni di usare i proventi degli oneri per la spesa corrente  
Gli ambientalisti: «Non basta. Serve una legge per lo stop totale e la rigenerazione urbana»

# Il cemento mangia la terra (e il nostro Paese frana)

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

**Gli intoppi al Parlamento**

**T**re metri quadrati al secondo, trenta ettari al giorno. È la velocità a cui viaggia, in Italia, il consumo di suolo, ovvero la copertura di terreni agricoli o vergini, per costruire case, strade, industrie. Secondo il quarto rapporto elaborato dall'Ispra e pubblicato nel 2017, tra il 1950 e il 2016 il cemento ha conquistato un'area di 23.039 chilometri quadrati, il 7,64 per cento della superficie italiana. Come se dalla carta geografica fossero scomparsi Campania, Molise e Liguria. Se si considerano le coste, inoltre, hotel, porti, strade e industrie si sono «mangiati» il 51 per cento dei litorali italiani, denuncia un'indagine di Legambiente. In Liguria, Calabria, Abruzzo e Lazio la percentuale supera il 60 per cento: si sono salvate le aree meno appetibili.

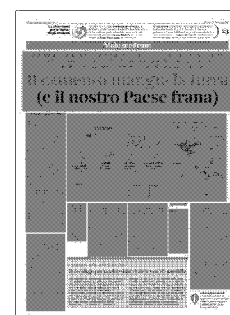
La crisi ha fatto rallentare la velocità dell'urbanizzazione - nei primi anni 2000 si viaggiava sugli 8 metri quadrati al secondo - ma il fenomeno non accenna a fermarsi e si porta in dote la scomparsa del paesaggio, il degrado degli ecosistemi e il rischio idrogeologico, il calo della produzione agricola, l'aumento dell'inquinamento dell'aria e le patologie ad esso correlate. Stando all'Ispra, il consumo di suolo ci costa tra i 600 e i 900 milioni di euro l'anno. La superficie agricola si è già ridotta da 18 a 12,8 milioni di ettari: «Il consumo di suolo fa perdere alla produzione agricola 400 milioni di euro all'anno», accusa la Coldiretti.

Per governare il fenomeno servirebbe al più presto una legge. A quattro anni dalla prima stesura, nel 2016 un primo disegno di legge è stato approvato alla Camera, ma l'iter si è arenato nelle commissioni del Senato. Un passo in avanti è già stato fatto: a gennaio 2018 è entrata in vigore una prima norma in difesa del suolo. È il comma 460 inserito nella manovra di Bilancio del 2016. Il comma per la prima volta vieta ai Comuni di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per le spese correnti e per questo la sua applicazione ha rischiato più volte di essere rimandata. Grazie alla mobilitazione di Fai, Legambiente, Coldiretti, WWF, Touring Club, Lipu, Slow Food e Inu l'ipotesi è stata scongiurata. Nel frattempo, in sei mesi, sono stati consumati altri 5 mila ettari di territorio: come se avessimo costruito un'autostrada tra Venezia e Mosca. «Il comma è un piccolo passo, ma emblematico di un corretto uso del suolo, che è un bene pubblico. I Comuni prima potevano usare le lottizzazioni per raccogliere fondi e ciò incentivava il consumo, in un meccanismo perverso», sottolinea Costanza Pratesi, responsabile dell'ufficio patrimonio e paesaggio del Fai.

Nel caso delle coste, invece, una regola già ci sarebbe: la legge Galasso che dal 1985 vieta opere edilizie entro una fascia di 300 metri dal mare. Eppure, dal 1985 a oggi abbiamo perso 302 chilometri di coste. Lo denuncia Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente, nel li-

bro «Vista mare» (Ed. Ambiente): «Servono scelte chiare di discontinuità: le coste italiane non si possono più permettere di vedere ogni anno sparire chilometri di paesaggio, semplicemente perché le norme di tutela non funzionano, affidandosi alla discrezionalità di funzionari regionali e Soprintendenze».

Ma non sono solo le organizzazioni ambientaliste a chiedere di fermare il consumo incontrollato di suolo: l'Unione Europea con un programma d'azione ha chiesto uno stop entro il 2050, dato che in Europa, ogni anno, si perde un'area di terreno vergine vasta come Berlino. Inoltre:



se, da un lato, dal 1950 a oggi la popolazione delle città europee è aumentata solo del 33 per cento, l'urbanizzazione è cresciuta del 78 per cento.

### Mobilizzazione

Mancano le leggi, ma non manca la mobilitazione popolare: in Italia è attivo dal 2011 il «Forum Salviamo il paesaggio», con migliaia di attivisti, che rilancia in questi giorni una nuova proposta di legge con due pilastri: stop totale al consumo e rigenerazione urbana. «Nel suolo vive un quarto della biodiversità di tutto il Pianeta. Il suolo è una risorsa finita, non rinnovabile», si legge nella proposta. Sintetizza il coordinatore del forum Alessandro Mortarino: «Occorre una legge rigorosa e dettagliata. In Italia stando all'Istat ci sono 7 milioni di abitazioni vuote e invendute: anche il futuro del comparto edilizio è il recupero. La politica dovrebbe orientare il mercato in una direzione legata alla sostenibilità del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

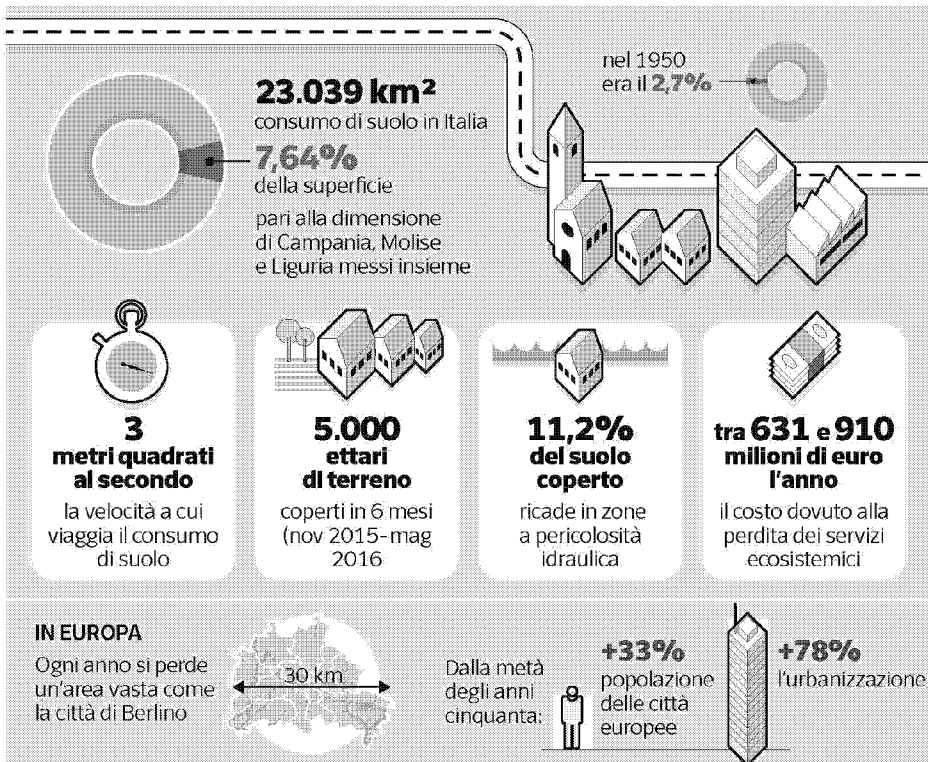
# 51

**per cento**  
La quota di litorali italiani «mangiata» da hotel, porti, strade, industrie secondo un'indagine di Legambiente

### CRCS

Il Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo è stata fondata nel 2009 da Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) del Politecnico di Milano, Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e Legambiente

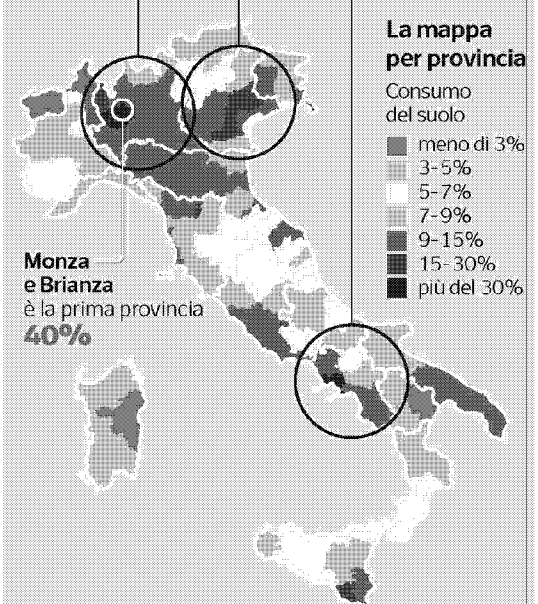
## L'avanzata del calcestruzzo



Fonti: Ispra, Cofidiiretti, Agenzia per l'Ambiente dell'Unione Europea, Fai, Forum Salviamo il paesaggio

### Le regioni più cementificate

**Lombardia 12,96%**    **Veneto 12,21%**    **Campania 10,67%**



Confederazione della Se

L'iniziativa di Fai, Ana, Siss e Sipe

## Il decalogo per tutelare una risorsa non rinnovabile

Nel 2015 la Fao e l'Unesco hanno lanciato la campagna «Global Soil Partnership». In Italia, a fine gennaio, l'Accademia Nazionale di Agricoltura (Ana) e il Fondo Ambiente Italiano (Fai) in collaborazione con la Società Italiana della Scienza del Suolo (Siss) e la Società Italiana di Pedologia (Sipe) hanno lanciato il «Decalogo del Suolo». Lo scopo è quello di sollecitare le istituzioni a valorizzare il suolo come patrimonio produttivo agricolo, alimentare e turistico, salvaguardando la biodiversità e l'estetica del

paesaggio. Il suolo è lo strato superiore della crosta terrestre ed è formato da minerali, materia organica, acqua e organismi viventi. È una risorsa limitata: il suo impoverimento e degrado non sono recuperabili nel corso di una vita, per questo non è rinnovabile se non in tempi molto lunghi. Il 33% dei suoli presenti sulla superficie terrestre è da moderatamente a molto degradato a causa di erosione, carenza di nutrienti, acidificazione, salinizzazione, compattazione, inquinamento chimico e impermeabilizzazioni.